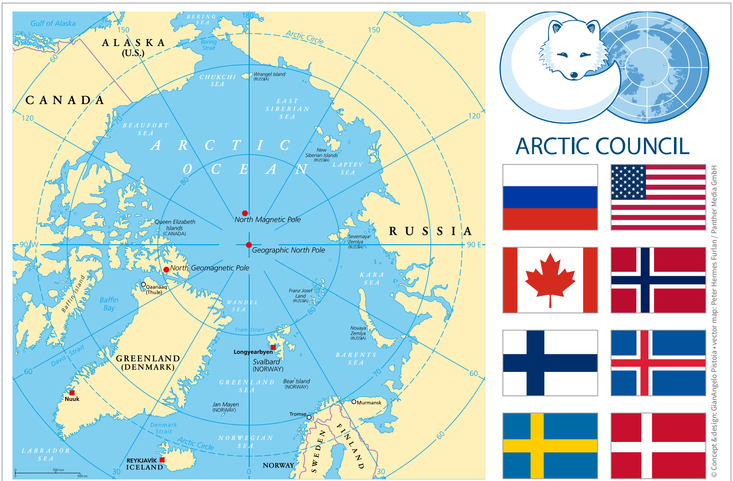
LaVoce Alpino
delNordEst.it

Primo Piano NordEst Valsugana Tesino Belluno Primiero

Kenneth R. Rosen, giornalista freelance americano, corrispondente di guerra ed autore finora di due saggi accolti favorevolmente dalla critica e dal pubblico statunitense, spiega con i suoi reportages quale sarà lo scenario della prossima "guerra fredda" fra la Russia e l'Occidente. In un'intervista esclusiva concessa a "LaVocedelNordEst" si sofferma su questi delicati argomenti ma parla anche di quali sono le sue esperienze di vita e delle sue future aspirazioni professionali

4 febbraio 2024 Redazione Comment (0)

Sarà nell'Artico che inizierà la prossima "nuova guerra fredda"



© Concept & design: GianAngelo Pistoia • vector map: Peter Hermes Furlan / Panther Media GmbH

[Political map of the “Arctic Region” – © Peter Hermes Furlan / Panther Media GmbH – GianAngelo Pistoia]

di GianAngelo Pistoia

Kenneth R. Rosen – giovane giornalista freelance americano e finora autore di due interessanti saggi – ha scritto per dei prestigiosi media statunitensi (The Washington Post – Politico – …) degli esaustivi articoli su come la regione Artica sarà forse il teatro di una prossima “guerra fredda” fra la Russia e l’Occidente. Ripropongo di seguito ampli stralci di questi suoi reportages.

La nuova guerra “fredda e silente” nella regione artica descritta da Kenneth R. Rosen

«Per quanto riguarda la politica statunitense, l’Artico è sinonimo di Alaska. E questo è un problema crescente. Il cambiamento climatico, la competizione militare e la ricerca di risorse naturali stanno trasformando il gelido nord in un focolaio di rivalità globale. Gli Stati Uniti devono iniziare a pensare in grande, altrimenti rischiano di rimanere indietro.

Certo, la regione è poco definita, anche tra gli scienziati e gli otto membri del Consiglio Artico (Russia, Stati Uniti, Canada, Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia). Alcuni propongono un confine latitudinale di 66,5 gradi a nord dell’equatore; altri preferiscono un confine topografico (l’area a nord dei paesi boscosi) o un confine di temperatura (temperatura media di luglio inferiore a 10 gradi Celsius). Sulla base delle mie conversazioni con ricercatori artici in sette paesi, nonché dei miei viaggi nell’Artico, il governo e le forze armate statunitensi hanno bisogno di una definizione che includa gli alleati dell’estremo nord in un impegno comune per mantenere l’Artico libero e pacifico.

KSAT
KONGSBERG SATELLITE SERVICES

[Kongsberg Satellite Services AS or KSAT is an operator of satellite ground stations based in Tromso Norway
© Stephen Fleming /Alamy Stock Photo]

Dalla fine della Guerra Fredda, l’Artico è stato in gran parte libero da conflitti geopolitici visibili. Nel 1996, gli otto paesi con territorio artico formarono il Consiglio Artico, dove concordarono standard di protezione ambientale e unirono tecnologia e denaro per l’estrazione congiunta delle risorse naturali nella regione. Le Svalbard, l’insediamento abitato più settentrionale d’Europa, a sole 700 miglia a sud del Polo Nord, rappresentano perfettamente questo spirito di cooperazione. Pur essendo un territorio della Norvegia, è anche una sorta di stazione artica internazionale. Ospita la stazione satellitare KSAT, su cui fanno affidamento tutti, dagli Stati Uniti alla Cina; una costellazione di una dozzina di laboratori di ricerca nazionali; e il "SeedVault" apocalittico del mondo (dove i semi provenienti da tutto il pianeta vengono conservati in caso di perdita globale della diversità delle colture, sia a causa del cambiamento climatico che delle ricadute nucleari). Le Svalbard, dove gli orsi polari sono più numerosi delle persone, sono considerate una zona smilitarizzata e senza visto da 42 nazioni.

[Svalbard in Norway is home to part of a global network of receiving station that process and distribute polar satellite data to users worldwide – photo taken a Kongsberg Satellite Service Plateu – © ph. Reuben Wu]

Ma oggi questo deserto artico sta rapidamente diventando il centro di un nuovo conflitto. Il vasto ghiaccio marino che ricopre l'Oceano Artico si sta sciogliendo rapidamente a causa dei cambiamenti climatici, perdendo il 13% ogni decennio, un tasso che secondo gli esperti potrebbe liberare l'Artico dai ghiacci in estate già nel 2035. Il disgelo ha già creato nuove rotte marittime, aperto rotte stagionali esistenti per gran parte dell'anno e fornito maggiori opportunità per l'estrazione di risorse naturali. Le nazioni sono ora in lizza per il controllo militare e commerciale su questo territorio appena accessibile; una competizione che è diventata sempre più intensa dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

Negli ultimi due decenni, la Russia ha dominato la lotta per l'Artico, costruendo la sua flotta di rompighiaccio, navi e sottomarini con capacità nucleare, sviluppando più operazioni minerarie e di pozzi petroliferi lungo le sue 15.000 miglia di costa artica, correndo per prendere il controllo dell'Artico. Allo stesso tempo, l'America sta cercando di recuperare terreno in un settore strategico in cui ha poca esperienza e capacità. Il governo e l'esercito degli Stati Uniti sembrano risvegliarsi alle minacce del cambiamento climatico e del dominio russo sull'Artico. Recentemente hanno pubblicato una "Strategia Nazionale per la Regione Artica" e un rapporto su come i cambiamenti climatici influiscono sulle basi militari americane, aprendo un consolato a Nuuk, in Groenlandia e una missione diplomatica a Tromsø, in Norvegia. Hanno anche nominato un ambasciatore generale per la regione artica all'interno del Dipartimento di Stato e un vice segretario aggiunto alla difesa per la resilienza artica e globale. Il "Northern Warfare Training Center" in Alaska prepara il doppio delle truppe rispetto agli anni passati. Un progetto da oltre 600 milioni di dollari creerà il primo porto in acque profonde dell'Alaska a Nome. Gli Stati Uniti devono anche aggiornare la loro struttura militare più settentrionale, a Thule, in Groenlandia, per tenere conto dell'aumento delle temperature e dello scioglimento del permafrost, che stanno danneggiando le piste degli aerei.

[An aerial view of Thule Air Base – © ph. tsgt Lee E. Schading / U.S. Air Force]

È tempo di espandere la flotta statunitense di navi rompighiaccio invece di fare affidamento sulle flotte di altre nazioni. La ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare metterebbe gli Stati Uniti su un piano di parità con la Russia e altre nazioni che rivendicano risorse che si estendono fino al Polo Nord. Anche gli alleati europei dell'America stanno ripensando la sicurezza nazionale, aumentando i bilanci nazionali per la difesa e la sicurezza delle infrastrutture energetiche critiche nell'Artico, con l'obiettivo di potenziare le proprie capacità di difesa e fare meno affidamento sull'assistenza americana.

[View of Thule Air Base – © ph. tsgt David Buchanan / U.S. Air Force]

Gli Stati Uniti dovrebbero assumersi l'onere della difesa integrata dell'Artico colmando le lacune nella sorveglianza, in particolare nel Nord Atlantico tra Groenlandia, Islanda e Regno Unito. I droni statunitensi possono tenere d'occhio le remote regioni artiche, mentre le immagini dei satelliti di sorveglianza sono più ampiamente condivise con gli alleati dell'Artico, piuttosto che fare affidamento su infrastrutture e attrezzature possedute e gestite da quegli alleati che stanno già rivolgendo le loro strategie di difesa verso casa. Le forze americane dovrebbero partecipare più regolarmente alle esercitazioni NATO sull'Artico (i bombardieri B-1 e gli F-35 americani si sono uniti a un'esercitazione nella regione nordica per la prima volta a giugno 2022). La lunga disputa tra Stati Uniti e Canada sul confine del Mare di Beaufort – a nord dell'Alaska e dello Yukon – dovrebbe essere risolto in una dimostrazione di buona fede per rafforzare la cooperazione con il Canada (un altro stato la cui politica artica si sta rivolgendo sempre più verso l'interno) nella modernizzazione della rete NORAD dei sistemi di difesa aerea. Tali passi illustrerebbero un impegno mai visto prima da parte degli Stati Uniti ad essere un partner regionale cooperativo e non passivo, espandendo al tempo stesso la visione di un Artico più globale.

THULE
AIR BASE
782

[Fighter planes at Thule Air Base in Greenland – © Video of captain Sable Brown filmed by sergeant Ferran]

Anche se gli Stati Uniti affermano di aver sviluppato politiche artiche più forti, cinque eminenti osservatori dell'Artico affermano che il governo e le forze armate statunitensi hanno una visione troppo ristretta, vedendo l'Artico principalmente come l'Alaska e un'area per l'estrazione di risorse naturali, ma non come un campo di battaglia chiave per la sicurezza geopolitica e nazionale oltre i confini degli Stati Uniti. Affermano che gli Stati Uniti dispongono di scarse risorse nell'Artico e sono impreparati ad affrontare la crescente minaccia climatica, che richiederà nuovi tipi di tecnologia, formazione e infrastrutture con cui gli Stati Uniti hanno poca esperienza. Diversi funzionari governativi statunitensi coinvolti nella pianificazione dell'Artico hanno ribadito che temono anche un'escalation nucleare nell'Artico, che minaccerebbe di travolgere l'Europa e i suoi alleati in un conflitto più ampio.

AK
AF 86 295
295
95

[A U.S. Air Force F-16 Fighting Falcon assigned to the 354th Fighter Wing, Eielson Air Force Base, Alaska, conducts a training mission over the Joint Pacific Alaska Range Complex – © cpl. Suzanne Dickson/U.S. Marine Corps]

Laddove altri paesi hanno iniziato solo di recente a considerare l'Artico come un nuovo fronte nella guerra della Russia contro l'Occidente, la Russia la vede così da decenni. Negli ultimi otto anni, Mosca ha riaperto e modernizzato più di 50 basi dell'era della prima "Guerra Fredda" lungo le sue 15.000 miglia di costa artica. Ha ampliato la sua flotta di rompighiaccio, navi e sottomarini con capacità nucleare. Le forze russe pattugliano la rotta del Mare del Nord al largo della costa sud-orientale delle Svalbard, conducendo sporadici test militari che disturbano i pescherecci norvegesi. Le forze russe provocano anche le navi marittime americane al largo delle coste dell'Alaska. Infine la Russia sta investendo ingenti finanziamenti, con il contributo anche delle nazioni non artiche "amiche" quali Cina e India, in previsione della nuova "rotta del Mare del Nord" o "rotta del Mare Transpolare" che si presume possa essere navigabile entro il 2035.

50 лет ПОБЕДЫ
РОСАТОМФЛОТ
NORTH
90° N
POLE

[Russian ice breaker visits the North Pole with tourists – © courtesy of Heiner Kubny / Polar Journal]

Per quanto la Russia ammiri la regione, il suo approccio allo sviluppo e al mantenimento dell'Artico è stato aggressivo, se non disastroso. Da anni la Russia effettua attività minerarie e di trivellazione nelle distese siberiane dell'Artico. Nel 2020, Putin ha dichiarato lo stato di emergenza in una regione della Siberia settentrionale dove un fiume è diventato cremisi dopo quella che il Cremlino ha definito la "più grande" fuoriuscita di petrolio nell'Artico. La mancanza di normative e l'enfasi sul profitto rispetto alla sicurezza e alla protezione dell'ambiente hanno portato a una manciata di disastri simili negli ultimi anni. Ogni anno circa 18.000 residenti lasciano l'Artico russo, mentre tre quarti del bilancio della difesa russa (circa 1,9 miliardi di dollari) sono destinati all'espansione nella stessa regione. Città come Murmansk offrono ai dipendenti militari nel nord del paese il doppio del reddito medio annuo. Il personale militare è oggi il principale contribuente della regione artica.

SEPTENTRIONALIVM Terrarum descriptio.
80
85
90
Rupes nigra et altissima
POLVS ARCTICVS
Hec insula optima est et saluberrima totius septentrionis.
Hic euripus 3 ingreditur ostijs et quotannis ad 4 circiter menses
Pygmei hic habitant 4 ad summum pedes longi, quemadmodum illi quos
Hic euripus 5 et propter ar celerem fluxu quam conge

[Two maps of the Hyperborean region drawn by Mercator - Illustration of the elusive northern civilization – © Gerardus Mercator for the maps and Vsevolod Ivanov for the illustration]

Nella mitologia greca, l'Artico era conosciuto come "Iperborea", un'utopica dimora di una razza immortale che viveva al cospetto degli dei. Lì il clima era temperato, con cigni bianchi che scivolavano sui laghi ghiacciati e pioppi che gocciolavano ambra sotto un sole che durava tutto anno portando raccolti abbondanti. Nell'ideologia nazionalista russa, i russi sono i naturali successori degli iperborei. Lo stesso Putin ha affermato che la regione è "una concentrazione di praticamente tutti gli aspetti della sicurezza nazionale: militare, politica, economica, tecnologica, ambientale e delle risorse". Circa 2,4 milioni di russi vivono già nell'Artico, il che significa che i cittadini russi costituiscono più della metà della popolazione artica globale. La costa russa rappresenta il 53% della costa globale dell'Oceano Artico. E il 10% del PIL nazionale e il 20% delle esportazioni russe si trovano all'interno del Circolo Polare Artico. Non molto tempo fa, gli accademici dell'Università statale di Mosca hanno cercato di ribattezzare il Mare polare settentrionale "Oceano Russo"» così Kenneth R. Rosen conclude la sua accurata disamina sulla regione artica, che a suo dire, rappresenterà la nuova e più preoccupante, frontiera delle ostilità fra la Russia e l'Occidente.

Chi è Kenneth R. Rosen giornalista freelance e autore di due interessanti libri

Ho deciso in questo articolo di parlare della “questione artica” e del giornalista e scrittore Kenneth R. Rosen per due motivi. L’Artico è l’argomento su cui verterà il terzo libro di R. Rosen che sarà pubblicato nel 2025 dalla casa editrice statunitense “Simon & Schuster”. Ma anzitutto sono contento di presentarvi Kenneth R. Rosen che ho conosciuto alcuni anni fa a Feltre e di cui sono diventato amico.

[Portraits of Kenneth R. Rosen – © courtesy of “The New York Time” and “The Washington Institute”]

Prima però di addentrarmi in reminiscenze personali, estrapolo dal suo sito web una dettagliata biografia che recita: «Kenneth R. Rosen ha ricevuto il “Kurt Schork Freelance Award 2022” per i suoi reportage da Ucraina, Siria e Malta, che i giudici hanno definito “un lavoro investigativo coraggioso e sfaccettato”. È stato due volte finalista per il “Premio Livingston per il giornalismo internazionale” e, tra gli altri riconoscimenti, ha ricevuto il “Premio Bayeux Calvados-Normandy 2018 per i corrispondenti di guerra” per i suoi reportage dall’Iraq ed è stato finalista nel 2019 per i suoi reportage dall’interno della Siria.

THE KURT SCHORK AWARDS
IN INTERNATIONAL JOURNALISM
2022 WINNERS
Kyaw Ye Lynn
News Fixer
Award Winner
Kenneth R. Rosen
Freelance
Award Winner

THOMSON REUTERS FOUNDATION
KURT SCHORK
MEMORIAL FUND

[Kenneth R. Rosen is the winner of the “Kurt Schork Freelance Award 2022” for his multifaceted investigative work – © courtesy of Kurt Schork Memorial Fund]

È l’autore di “Troubled: The Failed Promise of America’s Behavioral Treatment Programs” (Little A, 2021), che il “New York Times Book Review” ha definito “una bruciante denuncia e un servizio pubblico”. “Troubled” ha contribuito ad avviare indagini indipendenti, da parte del Government Accountability Office e dell’Ufficio per la salute e i servizi umani dell’ispettore generale, sugli abusi nelle strutture di assistenza collettiva per giovani a rischio. Il suo primo libro, “Bulletproof Vest” (Bloomsbury, 2020), è stato il libro più affascinante recensito da “WIRED” quell’anno. Ha scritto, fra l’altro per il “New Yorker”, il “New York Times Magazine”, l’“Atlantic” e “VQR”. Il suo lavoro è stato tradotto in arabo, spagnolo, tedesco e giapponese.

OBJECTLESSONS
bulletproof vest
KENNETH R. ROSEN
BLOOMSBURY
TROUBLED
THE FAILED PROMISE OF AMERICA'S BEHAVIORAL TREATMENT PROGRAMS
KENNETH R. ROSEN

[Covers of the books “bulletproof vest” and “Troubled” – © courtesy of the “Bloomsbury Academic” and “Little A”]

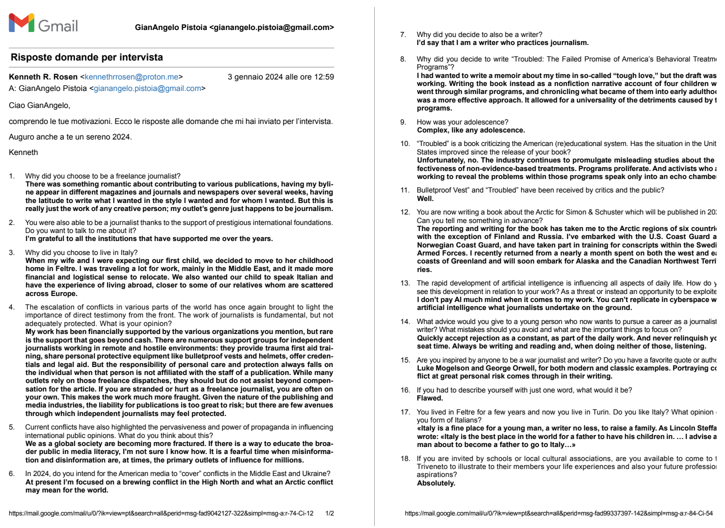
Come corrispondente estero di prestigiose riviste, ha riferito da più di due dozzine di paesi in Europa, Africa, Medio Oriente e Asia, ricevendo nel frattempo un generoso sostegno dalla “Fondazione MacArthur”, dal programma “Artist Fellowship” del “Mass Cultural Council”, dal “Washington Institute for Near East Policy” (giornalista residente inaugurale), dal “Centro per la politica di sicurezza di Ginevra” (dirigente residente), dalla fondazione “Alicia Patterson, MacDowell” (borsario per l’arte della nonfiction della “Calderwood Foundation”), dal “Banff Center for Arts and Creativity” (giornalista letterario residente), dal “Pulitzer Center on Crisis Reporting”, dal programma “Fulbright” dello“Schuster Institute for Investigative Journalism”, dal “Fund for American Studies” (Robert Novak Fellow), dallo “Steven Joel Sotloff Memorial Foundation”, dalla “Harry Frank Guggenheim Foundation” con il “John Jay’s Center on Media, Crime and Justice”, dalla “Heinrich Böll Foundation” e dal “Logan Nonfiction Program” presso il “Carey Institute for Global Good”. In precedenza è stato giornalista dello staff del “New York Times” dal 2014 al 2020 e poi redattore senior nonché corrispondente estero di “Newsweek”.

[Kenneth R. Rosen with his wife Elettra Pauletto – © Breiana Garner / The New York Times]

Ma quale legame unisce un così talentuoso scrittore e giornalista freelance" all'Italia? Tutto ha inizio il 13 settembre 2018 a Linden Terrace, una sezione di Fort Tryon Park, a New York. Quel giorno infatti Kenneth R. Rosen è convolato a nozze con Elettra Pauletto. Ha officiato lo sposalizio il rabbino Andy Dubin. I futuri sposi si erano conosciuti nel 2015 alla Columbia University di New York dove entrambi hanno conseguito un "Master of Fine Arts" in scrittura saggistica creativa. Elettra Pauletto è scrittrice freelance e traduttrice di letteratura italiana e francese. Ha scritto articoli per diverse riviste, fra cui, "Pacific Standard", "Quartz" e "Harper's Magazine online". Si è laureata "summa cum laude" presso l'Università del Massachusetts ad Amherst. Ha conseguito un master in studi sui conflitti internazionali presso il Kings College di Londra. È la figlia di Joan L. Hebert di Holyoke (Massachusetts) e Mario Pauletto di Feltre (Italia). Di comune accordo hanno deciso di creare una loro famiglia e di allevare i figli in Italia. Si sono quindi trasferiti dapprima nella casa d'infanzia di Elettra Pauletto a Feltre in Veneto e poi a Torino. E fu proprio a Feltre che ebbi modo nel 2020 di conoscere Kenneth R. Rosen. Lo aiutai con alcuni articoli a divulgare in Italia la versione in inglese del suo libro "Troubled" ed a attivare la piattaforma telematica necessaria per promuovere il libro anche sui media statunitensi.

Intervista a Kenneth R. Rosen di GianAngelo Pistoia

Memore di questa amichevole frequentazione all'inizio di quest'anno ho chiesto a Kenneth R. Rosen di rilasciarmi un'intervista a 360° riguardante la sua vita privata e pubblica. Ha accolto favorevolmente questa mia richiesta inviandomi tempestivamente via e-mail le risposte alle mie domande.



Gmail **GianAngelo Pistoia <gianangelo.pistoia@gmail.com>**

Risposte domande per intervista

Kenneth R. Rosen <kennethrrosen@proton.me> 3 gennaio 2024 alle ore 12:59
A: GianAngelo Pistoia <gianangelo.pistoia@gmail.com>

Ciao GianAngelo,

comprendo le tue motivazioni. Ecco le risposte alle domande che mi hai inviato per l'intervista.

Auguro anche a te un sereno 2024.

Kenneth

1. Why did you choose to be a freelance journalist?
   There was something romantic about contributing to various publications, having my byline appear in different magazines and journals and newspapers over several weeks, having the latitude to write what I wanted in the style I wanted and for whom I wanted. But this is really just the work of any creative person; my outlet's genre just happens to be journalism.
2. You were also able to be a journalist thanks to the support of prestigious international foundations. Do you want to talk to me about it?
   I'm grateful to all the institutions that have supported me over the years.
3. Why did you choose to live in Italy?
   When my wife and I were expecting our first child, we decided to move to her childhood home in Feltre. I was traveling a lot for work, mainly in the Middle East, and it made more financial and logistical sense to relocate. We also wanted our child to speak Italian and have the experience of living abroad, closer to some of our relatives whom are scattered across Europe.
4. The escalation of conflicts in various parts of the world has once again brought to light the importance of direct testimony from the front. The work of journalists is fundamental, but not adequately protected. What is your opinion?
   My work has been financially supported by the various organizations you mention, but rare is the support that goes beyond cash. There are numerous support groups for independent journalists working in remote and hostile environments: they provide trauma first aid training, share personal protective equipment like bulletproof vests and helmets, offer credentials and legal aid. But the responsibility of personal care and protection always falls on the individual when that person is not affiliated with the staff of a publication. While many outlets rely on those freelance dispatches, they should but do not assist beyond compensation for the article. If you are stranded or hurt as a freelance journalist, you are often on your own. This makes the work much more fraught. Given the nature of the publishing and media industries, the liability for publications is too great to risk; but there are few avenues through which independent journalists may feel protected.
5. Current conflicts have also highlighted the pervasiveness and power of propaganda in influencing international public opinions. What do you think about this?
   We as a global society are becoming more fractured. If there is a way to educate the broader public in media literacy, I'm not sure I know how. It is a fearful time when misinformation and disinformation are, at times, the primary outlets of influence for millions.
6. In 2024, do you intend for the American media to "cover" conflicts in the Middle East and Ukraine?
   At present I'm focused on a brewing conflict in the High North and what an Arctic conflict may mean for the world.

https://mail.google.com/mail/u/0/?ik=view=pt&search=all&perid=msg-fad9042127-322&simpl=msg-a:r-74-Ci-12 1/2

7. Why did you decide to also be a writer?
   I'd say that I am a writer who practices journalism.
8. Why did you decide to write "Troubled: The Failed Promise of America's Behavioral Treatm Programs"?
   I had wanted to write a memoir about my time in so-called "tough love," but the draft was working. Writing the book instead as a nonfiction narrative account of four children w went through similar programs, and chronicling what became of them into early adultho was a more effective approach. It allowed for a universality of the detriments caused by programs.
9. How was your adolescence?
   Complex, like any adolescence.
10. "Troubled" is a book criticizing the American (re)educational system. Has the situation in the Unit States improved since the release of your book?
    Unfortunately, no. The industry continues to promulgate misleading studies about the fectiveness of non-evidence-based treatments. Programs proliferate. And activists who working to reveal the problems within those programs speak only into an echo chambe
11. Bulletproof Vest" and "Troubled" have been received by critics and the public?
    Well.
12. You are now writing a book about the Arctic for Simon & Schuster which will be published in 20 Can you tell me something in advance?
    The reporting and writing for the book has taken me to the Arctic regions of six countri with the exception of Finland and Russia. I've embarked with the U.S. Coast Guard a Norwegian Coast Guard, and have taken part in training for conscripts within the Swedi Armed Forces. I recently returned from a nearly a month spent on both the west and e coasts of Greenland and will soon embark for Alaska and the Canadian Northwest Terri ries.
13. The rapid development of artificial intelligence is influencing all aspects of daily life. How do y see this development in relation to your work? As a threat or instead an opportunity to be exploite
    I don't pay AI much mind when it comes to my work. You can't replicate in cyberspace w artificial intelligence what journalists undertake on the ground.
14. What advice would you give to a young person who now wants to pursue a career as a journalist writer? What mistakes should you avoid and what are the important things to focus on?
    Quickly accept rejection as a constant, as part of the daily work. And never relinquish yo seat time. Always be writing and reading and, when doing neither of those, listening.
15. Are you inspired by anyone to be a war journalist and writer? Do you have a favorite quote or autho
    Luke Mogelson and George Orwell, for both modern and classic examples. Portraying co flict at great personal risk comes through in their writing.
16. If you had to describe yourself with just one word, what would it be?
    Flawed.
17. You lived in Feltre for a few years and now you live in Turin. Do you like Italy? What opinion you form of Italians?
    «Italy is a fine place for a young man, a writer no less, to raise a family. As Lincoln Steffa wrote: «Italy is the best place in the world for a father to have his children in. … I advise a man about to become a father to go to Italy…»
18. If you are invited by schools or local cultural associations, are you available to come to Triveneto to illustrate to their members your life experiences and also your future professio aspirations?
    Absolutely.

https://mail.google.com/mail/u/0/?ik=view=pt&search=all&perid=msg-fad99337397-142&simpl=msg-a:r-84-Ci-54

[Text of Kenneth R. Rosen's email with the answers to the interview given to GianAngelo Pistoia]

Intervista che di seguito propongo seppur in modo succinto: «Dopo l'esperienza nello staff del "New York Times" dal 2014 al 2020 ho deciso di diventare un giornalista freelance poiché c'era qualcosa di romantico nel contribuire a varie pubblicazioni, nel vedere la mia firma apparire su diversi media per più settimane. Ma soprattutto di avere la libertà di scrivere ciò che volevo, nello stile che volevo e per chi volevo. Ma questo è in realtà solo il lavoro di qualsiasi persona creativa; il genere del mio sbocco sembra essere proprio il giornalismo. Il mio lavoro è stato finora sostenuto finanziariamente da varie fondazioni internazionali. Ma raro è il sostegno che va oltre il denaro. Esistono numerosi gruppi di supporto per giornalisti indipendenti che lavorano in ambienti remoti e ostili: forniscono formazione di primo soccorso in caso di trauma, condividono dispositivi di protezione individuale come giubbotti antiproiettile ed elmetti, offrono credenziali e assistenza legale. Ma la responsabilità della cura e della protezione personale ricade sempre sull'individuo quando questa persona non è affiliata allo staff di un media convenzionale. Poiché molti media utilizzino i dispacci dei giornalisti freelance, dovrebbero fornire assistenza a vario titolo oltre al compenso per l'articolo. Se sei bloccato o ferito come giornalista freelance, spesso sei da solo. Ciò rende il lavoro molto più arduo. Data la natura dell'industria dell'editoria e dei media, la responsabilità per le testate internazionali tradizionali è troppo grande per rischiare; e quindi sono poche le strade attraverso le quali i giornalisti indipendenti possono sentirsi protetti. I conflitti attuali hanno anche evidenziato la pervasività e il potere della propaganda nell'influenzare le opinioni pubbliche internazionali. Se esiste un modo per educare il grande pubblico all'alfabetizzazione mediatica, non sono sicuro di sapere come farlo. È un momento spaventoso in cui la cattiva informazione e la disinformazione sono, a volte, i principali canali di influenza per milioni di persone.

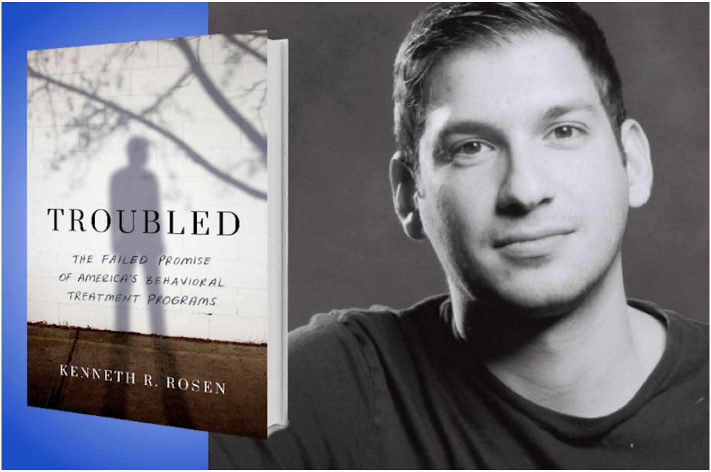
[Iraqi troops train with US soldiers at the Taji base in Iraq – © U.S. Army photo by sgt. Cody Quinn / CJTF – OIR / Public Affairs]

Ho “coperto” per alcuni anni i conflitti in Medio Oriente ed in Ucraina. Nel 2024 ho intenzione di concentrami su un conflitto “silente” quello in corso nell’estremo Nord e su cosa potrebbe significare un conflitto nella regione Artica per il mondo. È mia intenzione pubblicare nel 2025 con la casa editrice “Simon & Schuster” il mio terzo libro dedicato all’Artico. Il reportage e la scrittura del libro mi hanno portato nelle regioni artiche di sei paesi, ad eccezione della Finlandia e della Russia. Mi sono imbarcato con la Guardia costiera statunitense e norvegese e ho preso parte all’addestramento per i coscritti all’interno delle forze armate svedesi. Sono tornato di recente da un mese trascorso sia sulla costa occidentale che su quella orientale della Groenlandia e presto mi imbarcherò per l’Alaska e i territori canadesi del Nord-Ovest.

20
U.S. COAST GUARD

[The USCGC Healy, seen here in the Arctic, is one of the icebreakers in service in the United States
© United States Coast Guard Pacific Area]

Direi che attualmente sono uno scrittore che pratica il giornalismo. Per diventare un reporter e scrittore di guerre mi sono ispirato a Luke Mogelson e George Orwell, sia per esempi moderni che classici. La rappresentazione del conflitto con grande rischio personale emerge nei loro scritti. I due libri che finora ho scritto – Bulletproof Vest" e "Troubled" – sono stati accolti favorevolmente dalla critica e dal pubblico statunitense. "Troubled: The Failed Promise of America's Behavioral Treatment Programs" è un libro in parte autobiografico. Avrei voluto scrivere un libro di memorie sul periodo che in adolescenza ho trascorso nel cosiddetto "amore duro", ma la bozza non funzionava. Scrivere il libro invece come un resoconto narrativo di quattro bambini che hanno seguito programmi simili e raccontare cosa ne è stato di loro nella prima età adulta, è stato un approccio più efficace. Ha consentito di esporre l'universalità dei danni causati da questi programmi riabilitativi. Sfortunatamente anche dopo l'uscita di questo mio libro la situazione del sistema rieducativo americano non è cambiato L'industria continua a promulgare studi fuorvianti sull'efficacia dei trattamenti non basati sull'evidenza. I programmi proliferano. E gli attivisti che lavorano per svelare i problemi all'interno di questi programmi parlano da soli in una "camera senza risonanza".


TROUBLED
THE FAILED PROMISE OF AMERICA'S BEHAVIORAL TREATMENT PROGRAMS
KENNETH R. ROSEN

[Portrait of Kenneth R. Rosen with the cover of the book "Troubled" – © courtesy of "Next Big Idea Club"]

Cambiando discorso, non presto molta attenzione all'intelligenza artificiale quando si tratta del mio lavoro di "corrispondente di guerra". Non è possibile replicare nel cyberspazio con l'intelligenza artificiale ciò che i giornalisti documentano dai fronti caldi di guerre e di emergenze umanitarie che purtroppo costellano ancora il nostro pianeta. Ho comunque un consiglio da dare a una giovane persona che voglia intraprendere la mia professione di reporter e scrittore: accetta rapidamente il rifiuto come una costante, come parte del lavoro quotidiano. E non rinunciare mai al tuo "tempo da seduto". Scrivi e leggi sempre e, quando non fai nessuna delle due cose, ascolta. Quando mia moglie ed io aspettavamo il nostro primo figlio, abbiamo deciso di trasferirci nella sua casa d'infanzia a Feltre.

[View of the historic center of Feltre – © ph. Franco Celant - Franco600D / Flickr]

Viaggiavo molto per lavoro, principalmente in Medio Oriente, e aveva più senso dal punto di vista finanziario e logistico trasferirmi in Italia. Volevamo anche che i nostri due figli parlassero l'italiano e facessero l'esperienza di vivere all'estero, più vicino ad alcuni dei nostri parenti sparsi in tutta Europa. L'Italia mi piace. É un bel posto per un giovane, niente meno che uno scrittore, per mettere su famiglia. Come scrisse Lincoln Steffans: "L'Italia è il posto migliore al mondo in cui un padre possa avere i suoi figli. Consiglio a chiunque stia per diventare padre di andare in Italia". Adesso vivo a Torino. Qualora fossi invitato da plessi scolastici o associazioni culturali, sarei disponibile a ritornare nel Triveneto per illustrare a studenti e pure a un pubblico adulto le mie esperienze di vita e anche le mie future aspirazioni professionali».

LaVocedelNordEst.it – Quotidiano di informazione online con supplemento cartaceo – Reg. Trib. Trento n. 1352 del 15.02.2008
Direttore Cristian Zurlo Fiera di Primiero - via Cavour, 3A - Primiero San Martino di Castrozza (TN)
Skype: lavocedelnordest.it Sms/WhatsApp/Telegram +39 349 240 6614 redazione@lavocedelnordest.it